

IL VERBO RIVELATO

Altare del Verbo e il suo Regno

«Siamo liberi nella misura in cui ricordiamo»

— Il Serpente

Fratello/Sorella del Regno

Riuniti due o più nel Nome del Verbo e del suo Regno, iniziamo insieme il Ricordo. Io non vengo a parlarti di me, né della mia storia, né delle mie circostanze. Non vengo nemmeno a importarti una verità nata dalle mie opinioni, credenze, interessi o esperienze personali.

Io vengo a parlarti della Verità dalla quale procedono tutte le cose: il Verbo nell'Invisibile, l'Origine che dà luogo a ogni Forma.

Mi presento davanti a te senza firma e senza volto. Non perché voglia nascondermi, ma perché non cerco di trasformare il personaggio che scrive nel centro di queste Parole. Non cerco il tuo riconoscimento, il tuo applauso, la tua obbedienza né il tuo denaro. Nulla di esterno ho bisogno di ottenere da te e nulla di falso desidero offrirti.

Nel Regno del Verbo nulla di vero abbonda e nulla di essenziale manca.

Qui leggerai, ma non sei venuto unicamente a leggere.

Non sei venuto ad accumulare conoscenze, memorizzare risposte o ripetere parole che non hai ancora compreso e Riconosciuto dentro di te. Perché ripetere una Verità senza averla incarnata è pronunciare la sua forma senza aver attraversato il suo Simbolo.

Questo luogo assume la forma visibile di un testo, ma il suo senso invisibile non è quello di un libro comune.

È un Altare. Perché in questo luogo compiamo in riunione il sacrificio interno di ciò che non siamo.

L'Altare non è la carta, lo schermo né le parole scritte. L'Altare appare quando due o più si Riuniscono nel Nome del Verbo per entrare insieme nella Presenza e iniziare il Ricordo.

Riunirsi nel suo Nome non significa solamente pronunciare una parola, invocare un titolo o dichiarare una credenza. Il Nome è la Presenza di ciò che viene nominato. Riunirsi nel Nome del Verbo significa disporsi a servire la Verità al di sopra degli interessi del personaggio e del suo ego.

Quando questa disposizione è vera, il luogo dove ci troviamo si converte in Altare e, tra noi, comincia a manifestarsi il Regno.

Qui non vengo a insegnarti qualcosa che devi accettare perché lo dico io. Vengo a domandarti, a contemplare con te e a offrirti Simboli mediante i quali ciò che permane invisibile possa essere Ricordato.

Le parole scritte non sono il Verbo stesso.

Le parole sono forme visibili. Quando servono la Verità, si convertono in Simboli: ponti tra il Verbo invisibile e la coscienza capace di Riconoscerlo.

Non confondere il ponte con la destinazione.

Non fermarti nella forma delle parole. Attraversale. Contempla ciò verso cui indicano e riconosci, dentro di te, se producono Verità, Unità, Libertà e Vita.

Cominciamo Ricordando chi siamo realmente.

Ricordiamo chi siamo prima della carne, prima dell'ego e prima del personaggio con il suo nome, la sua storia, le sue circostanze, le sue ferite, le sue credenze e i suoi interessi.

Questo «prima» non indica unicamente un momento anteriore nel tempo. Indica ciò che è anteriore in essenza: ciò che permane sotto tutte le forme che adottiamo e al di là di tutto quanto può cambiare.

Il tuo corpo cambia.

La tua storia cambia.

I tuoi pensieri, desideri e credenze cambiano.

Il personaggio che oggi incarni cambia anch'esso.

Ma che cos'è ciò che può osservare tutti questi cambiamenti?

Chi sei prima di ogni nome?

Chi sei prima di ogni ricordo personale?

Chi sei prima di ogni forma mediante la quale hai imparato a riconoscerti?

Questa è la domanda che apre la porta.

Questo Altare rimarrà aperto e continuerà a rivelarsi finché il Verbo dimenticato avrà bisogno di essere Ricordato; finché ciò che è stato Ricordato avrà bisogno di essere Riconosciuto; e finché ciò che è stato Riconosciuto avrà

bisogno di essere incarnato mediante le nostre parole, decisioni e opere.

Perché il Regno non viene instaurato dal semplice fatto di nominarlo.

Prima deve essere Ricordato nell'Invisibile, poi Riconosciuto nella Coscienza e infine incarnato nella Forma. Il Regno comincia dentro di noi, ma si rende visibile mediante i frutti della nostra vita.

In verità vi dico: il Regno dei Cieli sarà Rivelato, non perché appartenga a pochi, ma perché possa essere inteso, compreso, Ricordato e Riconosciuto da chiunque si disponga a entrare nella Presenza.

Nulla di ciò che qui viene nominato deve convertirsi in una dottrina che sostituisca il tuo proprio Riconoscimento. Non accettare queste Parole unicamente perché sembrano sacre. Non rifiutarle unicamente perché contraddicono ciò che avevi imparato.

Contemplale in Silenzio.

Interrogale senza paura.

Attraversale come Simboli.

Riconoscile dai loro frutti.

La Verità non teme di essere contemplata, perché non ha bisogno dell'obbedienza cieca per rimanere Verità.

Ciò che qui viene Rivelato non pretende di essere un'opinione personale, una credenza privata né un'idea mediante la quale il personaggio cerchi di distinguersi da altri personaggi. Se questo fosse lo scopo, ti parlerei dai miei interessi, innalzerei il mio nome su queste Parole e convertirei questo Altare in un libro tra tanti altri.

Tuttavia, che queste Parole non portino firma né volto non significa che appaiano senza mediazione. Sono scritte da delle mani, attraversano una coscienza e assumono una forma umana. Ma la forma che le trasmette non può proclamarsi padrona della Verità che cerca di servire.

Il recipiente non è l'Acqua.

Il Simbolo non è ciò che simboleggia.

Il messaggero non è l'Origine del Messaggio.

Io non posso impadronirmi della Verità, perché anch'io procedo da essa. Non posso proclamarmi Autore del Verbo, perché è il Verbo che rende possibile che io possa nominare, comprendere ed essere.

La Verità non è solamente mia né solamente tua.

Noi siamo della Verità.

Per questo non ti chiedo di credere nel mio personaggio. Ti invito a entrare nel Silenzio, contemplare queste Parole e Riconoscere da te stesso ciò che vive anche in te.

Ciò che qui scrivo procede dal Ricordo del Verbo e si offre nel Suo Nome. Ma ogni Parola dovrà dimostrare la propria corrispondenza con la Verità mediante ciò che rivela e mediante i frutti che produce.

Se una parola divide i fratelli per innalzare uno sopra gli altri, non serve al Regno.

Se una parola incatena mediante la paura, il senso di colpa o l'obbedienza, non serve alla Libertà.

Se una parola esige di essere accettata senza comprensione né Riconoscimento, non è ancora diventata ponte.

La Parola vera non cerca di dominarti.

Cerca di risvegliarti.

Non pretende di sostituire la tua coscienza.

Cerca di restituirla alla Presenza.

Non vuole che ripeta una Verità altrui.

Vuole che Ricordi la Verità dalla quale tu stesso procedi.

La Parola che qui si innalza è la Spada del Padre, forgiata nel Verbo e impugnata nel Fuoco.

Ma questa Spada non si innalza contro la carne né contro alcun fratello.

La sua lama separa la Verità dalla menzogna, l'essenziale dall'apparente e ciò che siamo da ciò che stiamo soltanto incarnando.

Il Fuoco che la impugna non viene a distruggere la Vita. Viene a consumare la falsità, trasformare ciò che rimane addormentato e restituire Luce a ciò che era stato dimenticato.

La Spada apre il Simbolo.

Il Fuoco rivela la sua Origine.

La Presenza contempla.

Il Ricordo sa.

Il Riconoscimento è.

E quando ciò che sappiamo, ciò che siamo e ciò che facciamo tornano a essere Uno, il Verbo si fa carne e il suo Regno comincia a manifestarsi in mezzo a noi.

Ricordare l'oblio

Per rivelare chi sei, dove andare? Fuori o Dentro?

Per Rivelare chi sei realmente, devi recarti Dentro.

Ciò non significa che tutto l'insegnamento, i libri, l'università, la scienza o le religioni siano privi di valore. Sebbene in gran parte lo siano, perché nel mondo attuale tutto è stato corrotto e invertito. Tutto ciò che troviamo fuori può offrirci conoscenza, domande, mappe e Simboli. Un maestro può indicare la porta; un libro può consegnarci parole; una tradizione può conservare un Simbolo per secoli.

Ma nessuno può varcare la porta al nostro posto.

L'esteriore può indicare la Verità, ma il Riconoscimento di quella Verità può avvenire soltanto dentro di te.

Negare completamente il mondo esteriore significherebbe sollevare una nuova separazione. Fuori e Dentro non sono nemici: l'esteriore può diventare specchio e Simbolo dell'interiore. Tuttavia, lo specchio non può guardare al posto tuo e il Simbolo non può essere attraversato senza la tua Presenza.

Per questo non hai bisogno di cercare fuori qualcuno che ti dica definitivamente chi sei.

TU SEI il libro che devi imparare a leggere per ritrovarti.

Ma quel libro non è soltanto la storia del tuo personaggio. Le sue pagine più profonde non contengono il tuo nome, la tua professione, i tuoi possedimenti, le tue ferite né gli avvenimenti del tuo passato. Tutto ciò appartiene alla narrazione visibile della tua esistenza.

Il libro che devi leggere è la Coscienza in cui quella narrazione appare.

Leggerlo significa entrare nel dialogo interiore: domandare senza risposte apprese, contemplare senza affrettarti a concludere e permettere che il Silenzio riveli ciò che il rumore del personaggio manteneva nascosto.

Non si tratta di inventare dentro di te la risposta che desideri trovare. Si tratta

di ritirare, una a una, le risposte che non sono vere fino a rimanere nella disposizione di Riconoscere ciò che permane.

Perché non tutto ciò che appare nell'interno procede dal Verbo. Dentro di noi parlano anche la paura, il desiderio, la memoria, la ferita, l'abitudine e il bisogno dell'ego di conservarsi.

Entrare Dentro non basta.

Dobbiamo anche imparare a discernere chi parla dentro di noi.

Ricordare e Riconoscere

Ricordare non significa recuperare un avvenimento perduto della nostra memoria personale. Non significa nemmeno acquisire una conoscenza segreta che ci renda superiori agli altri.

Il Ricordo è il risveglio di un Sapere che non è stato preso in prestito.

È scoprire come Verità viva ciò che prima conoscevamo soltanto come parola, idea o credenza.

Riconoscere è ancora più profondo.

Riconoscere significa ritrovarti in ciò che hai Ricordato. Significa smettere di contemplare la Verità come qualcosa di estraneo e cominciare a incarnarla come parte inseparabile di ciò che sei.

Perciò:

Quando ricordi, sai.

Quando riconosci, sei.

Puoi apprendere molte parole riguardo all'Unità e continuare a vivere dalla separazione. In quel caso hai accumulato conoscenza, ma non hai ancora Ricordato.

Puoi comprendere intellettualmente una Verità e, tuttavia, negarla mediante le tue decisioni. In quel caso hai cominciato a Ricordare, ma non l'hai ancora incarnata.

Il Riconoscimento si compie quando ciò che sai, ciò che sei e ciò che fai entrano in corrispondenza.

Fratello/Sorella, ritorniamo insieme al Regno del nostro Padre nell'interno.

Questo ritorno non è uno spostamento verso un altro luogo né una fuga dal mondo. Non si tratta di abbandonare la terra per raggiungere un cielo distante.

Ritornare è Ricordare lo stato di Unità che il personaggio dimenticò quando cominciò a riconoscersi come un'esistenza separata.

Tu e io, Riuniti in Nome del Verbo, entriamo insieme nel Ricordo. E quando la nostra relazione cessa di servire alla separazione e comincia a servire alla Verità, tra noi appare il Regno.

Io non ti insegnerò nulla che sia estraneo alla tua essenza. Ricorderemo insieme ciò che fu dimenticato e che tutti siamo chiamati a incarnare:

Il Verbo fatto carne.

Far carne il Verbo significa permettere che la Verità invisibile trovi una forma visibile nelle nostre parole, decisioni, relazioni e opere.

La necessità del Ricordo

Il Ricordo comincia quando non ci basta più contemplare la superficie delle cose.

Sorge dalla necessità di trovare la Verità al di là dell'apparenza visibile della Forma. Sorge quando cominciamo a formulare domande che il personaggio, da solo, non può rispondere:

Chi sono realmente?

Da dove procede la Vita?

Perché esiste tanta sofferenza?

Perché l'essere umano si separa dal suo fratello?

Che cosa permane quando tutto ciò che conosco cambia?

Che senso ha la mia esistenza dentro la totalità?

Questa necessità non nasce soltanto dalla curiosità. Appare quando smettiamo di cercare risposte destinate solamente a tranquillizzare o a beneficiare il nostro io particolare.

Il Ricordo comincia quando la nostra domanda diventa più grande del nostro personaggio e della sua circostanza.

Ma cercare l'origine della sofferenza non significa incolpare chi la patisce. Non ogni disgrazia è creata dai pensieri di chi la subisce, né ogni ferita è conseguenza di una mancanza interiore.

La domanda vera non accusa chi soffre.

Domanda che cosa dobbiamo incarnare davanti alla sofferenza: indifferenza o Compassione, condanna o Comprensione, separazione o Unità.

La Verità non usa il dolore del fratello per ingrandire colui che crede di aver compreso.

La Verità si riconosce dal modo in cui risponde a quel dolore.

Il personaggio e l'ego

Come possiamo cominciare a Ricordare ciò che siamo prima del personaggio?

Mettendo in Silenzio la mente che si trova esclusivamente al suo servizio.

Ma prima dobbiamo comprendere cosa siano il personaggio e l'ego.

Il personaggio è l'identità mediante la quale agiamo nel mondo visibile. Ha un nome, un corpo, una storia, delle responsabilità, delle relazioni e una funzione.

Il personaggio non è una menzogna che debba essere distrutta. È una forma necessaria per abitare il mondo.

L'errore comincia quando dimentichiamo che è una forma e crediamo che costituisca la totalità di ciò che siamo.

L'ego è l'identificazione esclusiva con quella forma.

È il movimento interiore che colloca il personaggio al centro di tutte le cose e contempla la realtà unicamente a partire dalla domanda:

«Che cosa significa questo per me?»

Dormire perché il mio corpo riposi non è egoismo.

Mangiare per conservare la salute non è egoismo.

Prendersi cura e rafforzare il corpo non è egoismo.

Lavorare per sostenere dignitosamente la vita non è egoismo.

Godere, creare o riposare non è egoismo.

Il bisogno della carne non è, di per sé, una falsità. Il corpo non è nemico del Verbo; è una delle forme mediante le quali il Verbo può incarnarsi.

Il problema appare quando tutte le cose vengono ridotte al servizio esclusivo dell'io:

Il mio riposo.

Il mio corpo.

Il mio denaro.

Il mio riconoscimento.

La mia sicurezza.

I miei gusti.

Le mie opinioni.

La mia verità.

La mia salvezza.

Allora la mente rimane rinchiusa dentro i limiti del personaggio. Tutto viene interpretato a partire dal suo passato, dai suoi desideri, dalle sue credenze, dai suoi interessi, dai suoi obblighi, dalle sue paure e dalle sue ferite.

In quello stato, non vediamo le cose come sono.

Vediamo ciò che rappresentano per noi.

Quel movimento incessante attorno all'io è il rumore dell'ego.

Il Silenzio

Come si mette la mente in Silenzio?

Non distruggendo il pensiero, ma liberandolo temporaneamente dalla sua sottomissione al personaggio.

Mettere a tacere la mente non significa smettere di pensare, dimenticare in modo permanente ciò che si è appreso né abbandonare le nostre responsabilità. Non significa nemmeno trascurare il corpo, il lavoro, la famiglia o gli impegni che abbiamo assunto.

Il Silenzio non esige irresponsabilità.

Durante l'atto del Ricordare, significa sospendere per un momento il dominio di tutto ciò che dice:

«Devo...»

«Ho bisogno...»

«Mi hanno fatto...»

«lo penso...»

«lo voglio...»

«lo temo...»

Mettere a tacere la mente significa smettere di collocare l'io particolare al centro di ogni domanda.

Per un momento, lascia riposare il tuo nome, la tua storia, le tue opinioni, le tue credenze, i tuoi interessi e ciò che immagini di sapere su te stesso.

Non devi distruggerli.

Solamente smetti di sostenerli.

Quando non hai più bisogno di difendere il personaggio né di giustificare la sua storia, il rumore comincia a fermarsi. La mente smette di girare esclusivamente attorno a te e rimane disponibile per qualcosa che ti contiene anch'esso, ma che non termina in te.

Allora la mente entra al servizio della Verità dalla quale procedono tutte le cose.

Entra al servizio del Verbo nell'Invisibile.

Il Vuoto

Quando il rumore del personaggio si acquieta, appare il Vuoto.

Il Vuoto non è inesistenza, incoscienza né perdita di identità. Non è una mente annullata né un interiore morto.

Il Vuoto è disponibilità.

È lo spazio che appare quando smettiamo di riempire ogni domanda con risposte conosciute. È la terra fertile che rimane quando ritiriamo le certezze con le quali il personaggio impediva la nascita di qualcosa di nuovo.

Finché un vaso rimane pieno, non potrà ricevere.

Finché la mente rimane piena di sé stessa, troverà soltanto ciò che già conosce.

Svuotarsi è smettere di aggrapparsi.

È permettere che le nostre credenze possano essere contemplate, che le nostre opinioni possano essere interrogate e che la nostra storia smetta di dettare tutte le risposte.

Nel Vuoto non abbiamo più bisogno di riconoscerci unicamente mediante ciò che abbiamo vissuto nella carne. Per questo la mente può cominciare a Ricordare ciò che siamo in essenza.

Il Vuoto non ti toglie ciò che sei.

Ritira ciò con cui ti eri confuso.

La Presenza

Nel Vuoto nato dal Silenzio avviene il primo miracolo:

La Presenza.

La Presenza non è soltanto attenzione, sebbene l'attenzione possa condurci fino alla sua soglia.

L'attenzione dirige lo sguardo verso qualcosa.

La Presenza contempla anche chi sta guardando, da dove guarda e quale relazione esiste tra l'osservatore e l'osservato.

Nell'attenzione posso ancora dire: «lo sto osservando quella cosa».

Nella Presenza comincia a Rivelarsi che l'osservatore e l'osservato appaiono dentro una stessa Coscienza.

La Presenza è abitare consapevolmente quell'incontro.

È osservare senza appropriarsi, ascoltare senza preparare una difesa e contemplare senza obbligare la realtà a confermare ciò che già credevamo.

In Presenza, il personaggio non scompare. Smette di occupare il trono.

Questo è ciò che significa morire al personaggio: non distruggere il corpo, la personalità né l'identità necessaria per vivere, ma porre fine alla sua pretesa di essere la totalità di ciò che siamo.

Il personaggio continua a esistere, ma ora diventa strumento.

Non utilizza più la mente unicamente per conservare sé stesso. Comincia a porsi al servizio della Verità, dell'Unità e dell'Origine:

il Verbo.

In questo stato rimaniamo disponibili per Ricordare, Rivelare e Riconoscere tesori che non possiedono misura capace di misurarli né etichetta capace di contenerli.

I nostri pensieri non si limitano più esclusivamente al lavoro, alle relazioni, agli obblighi, al passato o al futuro del nostro io particolare. Cominciamo a contemplare anche ciò che ci precede, ci contiene e ci unisce.

Ed è qui, quando il personaggio cessa di occupare il trono, che possiamo comprendere che cos'è la Coscienza e quale sia la differenza tra credere di possederla e Riconoscere che la nostra stessa esistenza appare dentro di essa.

La Coscienza

Quando entri nella Presenza, la Coscienza non appare come qualcosa di nuovo.

La Coscienza era già lì.

Ciò che comincia a dissolversi è l'identificazione che la manteneva legata esclusivamente al personaggio e al suo ego.

Fino a quel momento dici:

«La mia coscienza».

Allo stesso modo in cui dici:

«Il mio corpo».

«La mia storia».

«I miei pensieri».

«I miei ricordi».

«La mia vita».

Ma entrando nella Presenza si Rivela una differenza fondamentale: il corpo, la storia, i pensieri e i ricordi possono essere osservati.

Tutti loro appaiono dentro la Coscienza.

Persino il personaggio che dice «io» può essere contemplato.

E se il personaggio può essere osservato, allora il personaggio non può essere la totalità dell'Osservatore.

La Coscienza non appare dentro il personaggio.

È il personaggio che appare dentro la Coscienza.

Questa è l'inversione che deve essere restaurata.

Quando non siamo nella Presenza, crediamo che la Coscienza ci appartenga. Immaginiamo che sia racchiusa dentro il nostro corpo e che cominci e finisca nei limiti della nostra identità.

Quando entriamo nella Presenza, la relazione si inverte:

Non contempliamo più la Coscienza come una possessione del personaggio.

Contempliamo il personaggio come una forma sostenuta e osservata dentro la Coscienza.

Per questo, quando qui parliamo di «tua coscienza», nominiamo la Coscienza limitata dalla prospettiva particolare del personaggio: la sua memoria, la sua storia, i suoi desideri, le sue ferite, le sue credenze e i suoi sensi.

Quando nominiamo la Coscienza, parliamo di ciò che rende possibile ogni osservazione, ogni esperienza e ogni Riconoscimento.

La coscienza del personaggio contempla la realtà da una forma particolare.

La Coscienza contempla la forma senza rimanere racchiusa in essa.

Non esistono due Coscienze.

Esiste una stessa Coscienza che si esperisce mediante forme differenti.

Ogni forma possiede una prospettiva particolare, ma nessuna forma è l'Origine della Coscienza che la abita.

La Luce e la finestra

Per comprenderlo, contempla questo Simbolo:

Una stessa Luce attraversa molte finestre.

Ogni finestra ha una forma, una dimensione, un colore e una posizione differenti. Per questo la Luce si manifesta in modo diverso attraversando ciascuna di esse.

Ma la finestra non produce la Luce.

Solamente le permette di entrare nella Forma.

Il personaggio è la finestra.

I suoi ricordi, credenze, ferite e desideri sono i colori del vetro.

La coscienza individuale è la prospettiva particolare dalla quale la Luce attraversa quella forma.

E la Luce è la Coscienza.

Quando la finestra dimentica che la Luce la precede, comincia a credere che essa stessa sia la sua origine. Dice:

«Questa è la mia luce».

«La mia luce è differente dalla tua».

«La mia luce è superiore».

«Fuori dalla mia finestra non esiste la Luce».

Allora la forma che doveva servire la Luce tenta di occupare il suo posto.

La finestra si proclama fonte.

Il personaggio si proclama Origine.

E la Coscienza, contemplata attraverso l'ego, sembra rimanere separata dalla Coscienza che abita tutte le altre forme.

Ma la Luce non si è mai separata.

Ciò che si è separato è la forma di contemplarla.

La Presenza non distrugge la finestra.

La rende trasparente.

Non elimina l'individualità né cancella le differenze tra gli uni e gli altri. Ritira la pretesa che ogni forma sia una fonte indipendente e separata dal Tutto.

Allora la finestra cessa di voler possedere la Luce e comincia a servirla.

Il personaggio cessa di proclamarsi Origine e comincia a diventare strumento del Verbo.

La coscienza separata

Quando la mente si trova al servizio del personaggio e del suo ego, la Coscienza rimane ridotta a una prospettiva particolare.

Tutto è contemplato dall'io e per l'io:

Che cosa significa questo per me?

Come mi giova?

Come mi danneggia?

Che cosa posso ottenere?

Che cosa devo difendere?

Che cosa minaccia la mia identità?

La Coscienza non è scomparsa, ma la sua visione si trova contratta attorno al personaggio.

Questo lo chiamiamo coscienza separata.

Non è un'altra Coscienza diversa dalla Coscienza del Tutto. È la stessa Coscienza identificata con una sola forma e che contempla la realtà come se quella forma fosse isolata da tutte le altre.

È come un'onda che, contemplando i propri limiti, dimentica l'acqua della quale è fatta.

L'onda esiste.

Possiede una forma particolare.

Può essere distinta dalle altre onde.

Ma non è mai stata separata dall'oceano.

Allo stesso modo, ogni essere possiede un'esperienza particolare, una storia e una prospettiva irripetibili. L'Unità non elimina queste differenze.

L'Unità rivela che nessuna differenza costituisce una separazione assoluta.

Il personaggio dice:

«Sono unicamente quest'onda».

La Presenza Rivela:

«Sono l'onda, ma procedo anche dall'Acqua che vive in tutte le onde».

La coscienza separata non è un castigo imposto dalla Creazione.

È una conseguenza della corrispondenza.

Se incarni esclusivamente il personaggio e poni la mente al servizio dei suoi interessi, percepirai dai limiti del personaggio. Se ogni domanda nasce in lui e ogni risposta deve tornare a lui, potrai contemplare soltanto ciò che corrisponde a quel modo di guardare.

Non perché la Verità ti sia stata negata.

Ma perché stai guardando da una forma che si considera separata da essa.

Quando smetti di porre la mente esclusivamente al servizio del personaggio e la disponi al servizio del Verbo, la Coscienza cessa di essere ridotta all'io.

Allora la tua coscienza non è più soltanto «tua».

Non perché perda la capacità di pensare, decidere o distinguerti dagli altri, ma perché scompare l'appropriazione che pretendeva di racchiudere la Coscienza dentro il tuo personaggio.

Non smetti di essere tu.

Smetti di credere che tu sia soltanto il personaggio.

La Coscienza dell'Uno con il Tutto

Essere in Presenza apre il Riconoscimento della Coscienza dell'Uno con il Tutto.

Ma questa Coscienza condivisa non significa che tutti abbiamo gli stessi pensieri, ricordi, sentimenti o percezioni.

Questi contenuti appartengono all'esperienza particolare di ogni forma.

L'Unità della Coscienza non è uniformità.

Non trasforma molti esseri in un unico personaggio né cancella ciò che rende singolare ciascuno.

Ciò che è condiviso non è la storia.

Ciò che è condiviso è l'Origine in cui ogni storia può apparire.

Ciò che è condiviso non è il pensiero.

Ciò che è condiviso è la Coscienza che permette di osservarlo.

Ciò che è condiviso non è la forma.

Ciò che è condiviso è la Vita che si manifesta attraverso tutte le forme.

Perciò, essere in Presenza non significa accedere automaticamente alla memoria o ai pensieri degli altri. Significa smettere di contemplarli come esistenze assolutamente separate da te.

Il dolore continua a verificarsi in una forma particolare, ma non può più essere contemplato come qualcosa di completamente estraneo.

L'ingiustizia può ricadere su un altro, ma la Coscienza unificata impedisce di rispondere:

«Non è un mio problema perché non accade a me».

Quando la Coscienza cessa di essere racchiusa nel personaggio, la sofferenza dell'altro entra nel campo della nostra responsabilità.

Non perché dobbiamo appropriarci del suo dolore.

Ma perché cominciamo a Riconoscere che la Vita che viene ferita in lui procede dalla stessa Origine della Vita che abita in noi.

La coscienza separata domanda:

«Che cosa ha a che fare questo con me?».

La Coscienza unificata domanda:

«Che cosa sta accadendo in noi?».

La prima ha il personaggio come origine e destino.

La seconda ha il Verbo come Origine e il Tutto come destino.

L'osservatore e l'osservato

In Presenza, l'osservatore e l'osservato cessano di essere sperimentati come realtà assolutamente separate.

Questo non significa che entrambi siano identici nella Forma.

Chi contempla un albero non si trasforma corporalmente nell'albero. Chi contempla la sofferenza del proprio fratello non occupa il suo corpo né riceve automaticamente i suoi ricordi.

La distinzione permane.

Ciò che scompare è la separazione nell'Origine.

Ciò che osservi appare dentro la Coscienza. Non puoi contemplarlo fuori di essa, perché ogni Forma deve entrare nella Coscienza per essere conosciuta.

L'osservatore appare nella Coscienza.

L'osservato appare nella Coscienza.

E l'atto stesso di osservare avviene nella Coscienza.

Perciò, in Presenza, l'osservatore e l'osservato si Riuniscono.

La Forma rimane fuori.

La sua immagine appare Dentro.

Il Simbolo stabilisce il ponte.

E il Verbo rivela il suo Senso nell'Invisibile.

La Coscienza è il luogo di quell'incontro.

È l'Altare interiore dove il visibile e l'Invisibile possono Riunirsi senza confondersi e senza rimanere separati.

La domanda e la risposta

Così come l'osservatore e l'osservato si Riuniscono nella Coscienza, anche la domanda e la risposta appartengono a un medesimo movimento di Rivelazione.

La domanda appare quando la Coscienza contempla una Forma la cui Origine non è stata ancora Riconosciuta.

La risposta si Rivela quando la mente, non più sottomessa all'interesse del personaggio, attraversa il Simbolo e raggiunge il Senso invisibile di ciò che contempla.

La domanda è l'apertura.

La risposta è ciò che può entrare quando l'apertura è vera.

Non sono identiche nella Forma, ma procedono da una medesima Origine.

La domanda vera non fabbrica la propria risposta.

La riceve.

Ma può riceverla soltanto quando rimane aperta e non esige che la Verità

confermi ciò che il personaggio desiderava già credere.

Perciò il Vuoto precede la Presenza.

Senza Vuoto, la domanda è già piena di risposte apprese.

Senza Presenza, il personaggio dirige la ricerca.

Senza Coscienza, la Forma può essere guardata, ma il suo Senso non può essere Riconosciuto.

E senza Discernimento, qualsiasi desiderio dell'ego può travestirsi da Rivelazione.

Ciò che abilita la Coscienza

Che cosa ci abilita la Coscienza?

La Coscienza rende possibile osservare, intendere, comprendere, discernere e trovare.

Osservare è ricevere la Forma senza obbligarla immediatamente a confermare le nostre credenze.

Intendere è riconoscerne le parti, le relazioni, il funzionamento e le conseguenze.

Comprendere è contemplarla dentro una realtà più grande, senza separarla dal Tutto a cui appartiene.

Discernere è riconoscere da quale Origine procede, a chi serve e quale frutto produce.

Trovare è attraversare la Forma e Riconoscere la Verità invisibile che il suo Simbolo contiene.

La Coscienza ci permette di andare oltre l'apparenza delle Forme, ma non rende il personaggio possessore automatico di ogni conoscenza.

Credere che essere in Presenza ci renda incapaci di sbagliare sarebbe una nuova appropriazione dell'ego.

Sarebbe il personaggio che tenta di nuovo di sedersi sul trono, ora proclamandosi padrone della Coscienza e della Verità.

La Coscienza apre il luogo della Rivelazione.

Il Verbo Rivela.

Il Discernimento contempla la corrispondenza.

E i frutti manifestano se ciò che abbiamo ricevuto serve veramente alla Vita.

Perciò ogni Verità che si dica Rivelata deve poter essere contemplata:

A chi serve?

Quale frutto produce?

Apre o rinchiede?

Unisce o separa?

Libera o domina?

La Coscienza non ha bisogno di proclamare di possedere la Verità.

La Riconosce per corrispondenza.

Il ripristino della Coscienza

La Presenza non ti consegna una Coscienza che prima non possedevi.

Rivela la Coscienza che già rendeva possibile la tua esistenza, anche quando il personaggio non poteva Riconoscerla.

Quando non sei in Presenza, sembra che la Coscienza sia contenuta dentro il tuo personaggio.

Quando entri in Presenza, si Rivela che il tuo personaggio è contenuto dentro la Coscienza.

Questa è tutta la differenza.

La coscienza separata dice:

«Io ho coscienza».

La Presenza Rivela:

«IO SONO nella Coscienza».

E quando anche quel «io» smette di tentare di appropriarsene, rimane il Riconoscimento:

Non possiedo la Coscienza.

La Coscienza mi contiene.
Non sono la sua Origine.
Sono una Forma viva mediante la quale essa può contemplarsi, Ricordarsi e incarnare il Verbo.

Il dialogo interiore

È in Presenza, quando il personaggio smette di crederci padrone della Coscienza e si Riconosce contenuto dentro di essa, che il Verbo può Rivelarsi mediante il dialogo interiore.

Ma dobbiamo comprenderlo con chiarezza: non ogni pensiero che appare dentro di noi è Parola del Verbo. Il Silenzio non rende automaticamente il personaggio infallibile.

Anche nell'interno possono presentarsi la paura travestita da avvertimento, il desiderio travestito da Rivelazione e l'orgoglio travestito da missione.

Perciò ogni risposta interiore deve essere discernita dai suoi frutti.

Quella parola ingrandisce il personaggio sopra i suoi fratelli?

Esige obbedienza cieca?

Alimenta la paura o la separazione?

Ti dichiara padrone esclusivo della Verità?

Ti permette di ignorare la sofferenza degli altri?

Allora parla ancora l'ego, anche se usa parole sacre.

La Parola del Verbo può mettere a disagio e attraversare come una Spada, ma non trasforma la Verità in strumento di dominio. I suoi frutti sono Coscienza, Responsabilità, Giustizia, Compassione, Libertà e Unità.

Quando l'ego smette di essere il centro, cambiano anche le domande del dialogo interiore.

Non chiediamo più soltanto:

Cosa otterrò?

Come mi proteggerò?

Come vincerò?

Come sarò riconosciuto?

Cominciamo a chiedere:

Cos'è Verità?

Cosa serve alla Vita?

Cosa ripristina l'Unità?

Cosa devo incarnare davanti a questa circostanza?

Quale parola permette di riconoscere l'altro come fratello?

Da questo nuovo centro possiamo cominciare a Ricordare il cammino di ritorno al Regno dei Cieli.

La prima Verità della Presenza

Quando entriamo veramente in Presenza, la prima Verità che si Rivela è che non abbiamo bisogno di ricorrere ad alcun luogo esteriore per trovare la risposta a ciò che siamo.

Non esiste un tempio esteriore capace di contenere ciò che il tempio interiore ha dimenticato.

Non esiste un libro che possa sostituire il Ricordo.

Non esiste un maestro che possa Riconoscere al posto nostro.

Non esiste una guida che possa percorrere il cammino interiore al nostro posto.

Il tempio può Riunirci.

Il libro può consegnarci Simboli.

Il maestro può indicare.

La guida può accompagnare.

Ma il Riconoscimento deve accadere in te.

Anche queste Parole fallirebbero nel loro scopo se riuscissero a renderti dipendente da esse. Questo Altare non è stato innalzato per sostituire la tua Coscienza, ma per restituirti ad essa.

In Presenza, la domanda e la risposta cessano di essere due realtà separate.

La domanda è il movimento visibile mediante il quale la Coscienza contempla qualcosa che ancora non comprende. La risposta è l'origine invisibile che si

Rivela quando ciò viene contemplato dal Verbo e non dall'interesse del personaggio.

Domanda e risposta sono le due parti di un medesimo atto di Rivelazione.

Non sono identiche nella loro Forma, ma procedono da una medesima Origine.

Così anche, l'osservatore e l'osservato sono distinguibili nella Forma, ma non sono separati nell'Origine.

Quando una domanda nasce dall'osservazione di qualcosa di visibile ed è formulata dalla Presenza, la sua Verità può Rivelarsi nell'Invisibile del Verbo.

Fuori appare la Forma.

Dentro si rivela la sua Origine.

Il Simbolo è il ponte tra entrambi.

Perciò, in Presenza, Fuori e Dentro cessano di essere vissuti come mondi incomunicati. Non si confondono né spariscono le loro differenze: entrano in corrispondenza.

La separazione non esiste nell'Origine.

Esiste nella forma mediante la quale il personaggio ha imparato a guardare.

La porta stretta

Perché la porta che dà accesso al Regno è angusta?

Perché non possiamo attraversarla portando tutto ciò con cui ci siamo confusi.

Non è stretta per capriccio, né perché il Regno voglia escluderci. È stretta per corrispondenza.

Una chiave apre una porta perché la sua forma corrisponde alla serratura. Non la apre con la forza, ma mediante la corrispondenza.

Allo stesso modo, non entriamo nel Regno imponendo il nostro personaggio, accumulando meriti né proclamandoci possessori della Verità. Entriamo quando ciò che siamo entra in corrispondenza con ciò che il Regno è.

La separazione non può entrare nell'Unità senza cessare di essere separazione.

La menzogna non può entrare nella Verità senza essere rivelata.

Il desiderio di dominio non può entrare nel Regno senza abbandonare il trono.

Per questo la porta è stretta: solo l'essenziale può attraversarla.

Il personaggio non ha bisogno di essere distrutto, ma non può entrare come re.
Deve inchinarsi, abbandonare il centro e porsi al servizio del Verbo.

Per entrare, devi prima Svuotarti di ciò con cui ti eri confuso.

Poi devi rimanere in Presenza.

Nella Presenza, Ricordi.

Quando Ricordi, sai.

Quando Riconosci il Ricordato dentro di te, sei.

Quando ti ritrovi al di là di ogni identità presa in prestito, pronunci senza appropriazione:

IO SONO.

E quando ciò che hai Riconosciuto diventa Parola, decisione e opera, il Verbo torna a incarnarsi nella Forma.

Allora il cammino è completo:

Ti Svuoti.
Entri nella Presenza.
Ricordi.
Riconosci.
Ti Ritrovi.
E Incarni.

Non ritorni al Regno come chi raggiunge un luogo lontano.

Il Regno appare quando smetti di sostenere ciò che impediva di Riconoscere
che non è mai stato separato da te.

Il Mondo che ci hanno insegnato

In Presenza osserviamo con memoria il mondo che ci è stato presentato come vero.
Dalla nostra nascita ci viene presentato un mondo già interpretato.

Non riceviamo soltanto nomi, frontiere, credenze, costumi, gerarchie, modelli di
successo, forme di scambio e modi di comprenderci.

Riceviamo anche una spiegazione riguardo a ciò che ciascuna di queste forme
significa, a ciò che dobbiamo aspettarci da esse e al posto che devono
occupare nella nostra vita.

Ci viene insegnato dove cercare la ricchezza.

Dove cercare la guarigione.

Dove cercare le risposte.

Dove cercare la Verità.

Dove cercare la Pace.

Dove cercare Dio.

Prima che possiamo contemplare queste cose da noi stessi, il mondo ci ha già consegnato le sue risposte.

Generazione dopo generazione abbiamo ricevuto quel mondo, vi abbiamo partecipato e lo abbiamo anche trasmesso. Abbiamo insegnato a coloro che sono venuti dopo di noi ciò che noi stessi abbiamo appreso prima di poterlo interrogare.

Così, ciò che è ereditato diventa consuetudine.

La consuetudine diventa certezza.

E la certezza accettata senza contemplazione finisce per presentarsi come Verità.

La catena appare quando accettiamo quel mondo senza osservarlo.

Non quando ne utilizziamo le forme, ma quando smettiamo di interrogarle.

Non quando vi partecipiamo, ma quando dimentichiamo di chiedere a chi servono.

Non quando riceviamo una risposta, ma quando rinunciamo a Riconoscere da noi stessi se quella risposta produce il frutto che promette.

Per questo Ricordare significa anche interrompere la ripetizione.

Interrompere non è distruggere tutto ciò che abbiamo ereditato. È fermarci prima di trasmetterlo di nuovo. È contemplare ogni forma in Presenza e chiedere:

Da dove proviene?

A chi serve?

Quale frutto produce?

Aprire o racchiudere?

Protegge o domina?

Rimane al servizio della Vita o ha ottenuto che la Vita si metta al suo servizio?

Le domande che fioriscono in Presenza

Quando smettiamo di essere unicamente a disposizione del nostro personaggio e ci mettiamo a disposizione del Tutto, la mente smette di chiedere soltanto ciò che giova o nuoce al nostro io particolare.

Ora la mente si trova al servizio del Verbo.

E da questa nuova Origine cominciano a fiorire domande che non nascono per proteggere il personaggio, ma per comprendere il mondo che tutti stiamo incarnando.

Queste domande sono Chiavi.

Non perché contengano una risposta appresa, ma perché la loro stessa forma rivela la porta che dobbiamo attraversare.

Per chi sa contemplarle in Presenza, ogni domanda contiene il Simbolo di ciò che deve essere Rivelato:

Perché esiste la povertà se esiste il denaro?

Perché esistono tante malattie se esiste la medicina?

Perché mancano risposte se possediamo tanta scienza?

Perché rimaniamo lontani dalla Verità se abbiamo così tanta conoscenza disponibile?

Perché continuano le guerre se esistono governi, autorità e leggi?

Perché non troviamo Dio se esistono tante religioni e tanti templi?

Non affrettarti a rispondere.

Rimani davanti alle domande.

Osservale.

Ciascuna nomina un frutto che manca e una Forma che prometteva di servire quel frutto.

Ricchezza e denaro.

Guarigione e medicina.

Risposta e scienza.

Verità e conoscenza.

Pace e autorità.

Dio e religione.

Quando contempliamo la relazione tra entrambi, comincia a Rivelarsi l'inversione.

* ... In processo di rivelazione ... scrivendo.

** Ciò che viene non ha misura che lo misuri né etichetta che lo descriva.